



UNA LUNGA GITA NEL GIORNO DELLA FESTA DELL'ASCENZIONE

Anche adesso ogni anno, nel giorno della festa dell'Ascensione diverse migliaia di persone salgono sulla montagna, benchè la strada carrozzabile diretta alla vetta foiga ormai alla gita grandissima parte del significato penitenziale e propiziatorio. Ma ancora alcuni decenni di anni fa la notturna scarpinata era ricca di suggestione e di riti legati ad un passato ormai più che remoto. I pellegrini che salivano da Ascoli, in gran parte lungo il greto del torrente Chiaro, avevano l'obbligo "sacro" di recare sulla cima almeno una pietra del torrente stesso. Per cui lassù mucchi di pietre tra l'erba, testimoniano la fede secolare dei pellegrini e più ancora un residuo di quel "culto delle pietre" di epoche lontanissime.

I racconti che si facevano lungo il cammino, tra lusco e brusco, sapevano di favola e di magia. Alcuni vedevano stagliarsi contro il cielo stellato il profilo di Cecco d'Ascoli, naturalmente non tanto poeta ed astrologo, quanto negromante; i giovani, avvicinandosi alla rupe di Santa Polisia, cercavano di mostrare particolare coraggio, dato che le forosette li stavano a guardare, deviando dal sentiero ed inoltrandosi nel bosco alla ricerca del "tesoro fatato", però anche sull'Ascensione, come su ogni montagna magica, c'è un tesoro guardato, naturalmente, da draghi e diavoli.

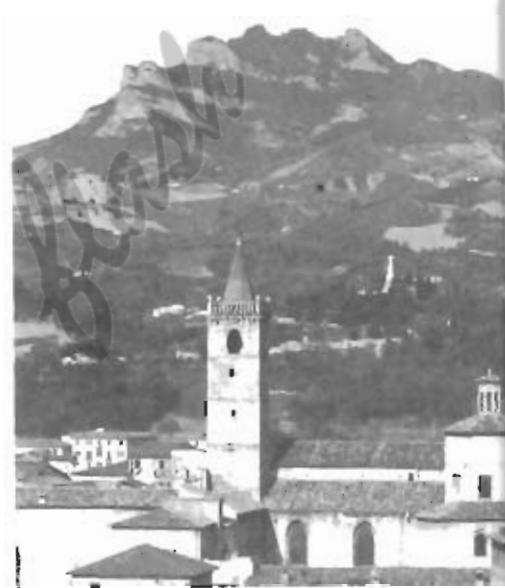
E la gente, ci credesse o no, rabbriviva. Forse era l'aria della notte che volgeva ormai all'alba, forse il vino cotto,

l'anicè fatto in casa dai contadini in barba alla Guardia di Finanza, forse erano i tanti segreti rumori che quella notte sembravano sommergere il monte sul quale si stava arrampicando, quasi un esodo biblico, ma umanità stanca ed assonnata. Chi sa?

Poi, poco prima dell'alba, la lunga fila nera, che tagliava di sbieco il monte negli ultimi trecento metri, si accendeva di fiaccole, rustiche candele e ceri istoriati e, urlato nella notte, echeggiava il canto "Evviva Maria, Maria Evviva". Ma non era un canto, era una cantilena ossessiva, una cadenza lenta che segnava il passo sull'aspro sentiero, mentre laggiù sulla marina l'orizzonte arrossava e stava per comparire il sole. Le comitive provenienti dall'Abruzzo si distinguevano dalle altre perchè invece di "Evviva Maria" cantavano "Evviva Marroia" e qualcuno era anche capace di percorrere in ginocchio dei tratti di prato.

Allora bisognava affrettarsi e quando il disco lontano sembrava lasciare, quasi ballando, il mare, i fortunati che già erano in vetta si inchinavano, cadevano in ginocchio o alzavano le mani, come aveva fatto qualcuno prima di loro, molti millenni addietro, ma nello stesso posto e nello stesso modo.

A San Benedetto del Tronto invece, il sole sorgente veniva salutato sulla riva dalle ragazze. Facevano a gara a scorgere nella foschia che copriva l'astro nascente, la "testa di San Giovanni", poi si bagnavano i piedi nelle onde che lam-



bivano la spiaggia, augurandosi di trovare un buon marito. Prima di recarsi sulla riva del mare, appena sveglie, avevano preso a casaccio da sotto il cuscino una delle tre fave che vi avevano messo la sera prima. Una aveva l'intero involucro, la seconda era sbucciata a metà e la terza interamente. A seconda quale avessero preso, il pronostico diceva che avrebbero avuto un marito ricco oppure uno così così o addirittura povero in canna.

Sulla cima dell'Ascensione, un piccolo prato, un bosco, una croce, una chiesetta e qualche roccia. E tanta, tanta gente, accaldata dal sole, dal vino, dalla promiscuità, dalla lunga salita. Vino, porchetta, pesce fritto, uova sode, salami, agnelli al forno, pizze e formaggio. Erano tanti, a stretto contatto, e stavano lì a mangiare dall'alba al tramonto, come se non avessero mangiato mai, mentre ininterrottamente scoppiavano nell'aria un poco rarefatta della montagna i mortaretti della festa. Dentro la chiesetta il prete, quasi soffocato dalla calca, diceva la messa, e fuori gli urli arrochiti dei giocatori di "morra", il richiamo stentoreo dei venditori di pesce, i "cerpari" che si facevano strisciare addosso serpi rimbecillite e vendevano unguenti ed il cioccolare di una isterica campanella. Più in basso, squadroni di somari legati agli alberi del bosco, e torme urlanti di ragazzini a cogliere ciclamini

Verso mezzogiorno, sotto la sferza del

